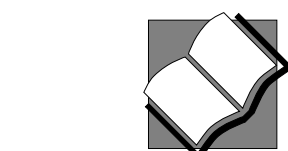


## Il proibizionismo ha fallito: ormai lo dicono l'Onu e gli storici. Due libri narrano il nostro rapporto con le sostanze stupefacenti

«È una sfortuna che la cannabis, certamente una delle più sicure droghe allucinogene, sia soggetta alle sanzioni legali più pesanti. È fuori discussione che questa droga sia molto utile per l'artista, attivando catene di associazioni mentali che sarebbero altrimenti inaccessibili; io devo molti brani del mio libro *Il pasto nudo* direttamente agli effetti della cannabis. Gli oppiacei invece diminuiscono la presa di coscienza del mondo esterno e dei processi corporei, quindi possono essere solo un intralcio per un artista. La cannabis serve come guida a zone della psiche in cui si può rientrare senza bisogno di usarla». Così dice William Burroughs, che alle sostanze stupefacenti ha dedicato gran parte della sua vita. E che non è l'unico scrittore o artista a considerare l'uso di sostanze psicotrope come «luogo della mente», come mezzo per allargare i confini dell'io, per accedere a facoltà mentali, immaginative e creative non raggiungibili altrimenti. Naturalmente non tutti la pensano come lui. Sulla complessa e delicatissima questione della droga forse solo i fan dei Beatles hanno, oggi, le idee chiare: la marijuana fa bene alla musica. Una convinzione che nasce dalle dichiarazioni che qualche giorno fa lo stesso Paul McCartney, in un'intervista, ha reso. Dicendo, e forse non dicendo tutta la verità, che moltissimi dei loro capolavori sono stati ispirati dall'uso di cannabis. Settecento ore di fumo per realizzare *Sgt. Pepper*.

Scherzi a parte, questo è un periodo di grande dibattito intorno ai temi e ai problemi legati all'uso e al traffico delle sostanze stupefacenti. Non è forse un caso che l'ex-beatle abbia ammesso di aver fumato molta marijuana proprio ora, in un momento di acceso dibattito in Inghilterra intorno alla legalizzazione dei derivati della cannabis. Uno degli alfiere pro-legalizzazione è peraltro l'autorevole quotidiano *The Guardian*. Anche in Italia la questione-droga è aperta. I Verdi hanno annunciato che entro la primavera chiederanno alla Camera di pronunciarsi sulla legalizzazione delle droghe leggere. E sul versante droghe pesanti, è ancora fresca la polemica collettiva sollevata, poche settimane fa, dal procuratore generale della Cassazione Galli Fonseca. Il quale ha proposto, nella sua relazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario, la somministrazione controllata di droga ai tossicodipendenti. Una settimana dopo, al Parlamento europeo si è aperta la battaglia sul tema della liberalizzazione delle droghe leggere e sulla somministrazione controllata di droghe pesanti.

Il dibattito è aperto. In realtà il dibattito è aperto da molti anni. Con fortune alterne i «guerriglieri» delle droghe - cioè coloro che lavorano a stretto contatto col problema, chi lo conosce e lo studia - hanno fatto sentire la loro voce in



■ **Piccola storia delle droghe**  
di Antonio Escotado  
Donzelli editore  
pp. 148  
lire 16.000

■ **Il volo magico di Ugo Leonzio**  
Einaudi tascabile  
pp. 308  
lire 18.000

■ **L'alba delle droghe**  
a cura di R. Carcano  
Castelvecchi editore  
pp. 217  
lire 24.000



Dylan Martinez/Reuters

# Droghe vecchie come l'uomo

## Una lunga storia tra divieti e trasgressioni

proposito. Che il proibizionismo sia un'arma perdente lo dicono tutti da anni. A *Narcografie* lo scrivono dal '93. Da quando, cioè, è nata la rivista del Gruppo Abele che si occupa di «economia criminale e diritti». Luca Rastello, uno dei coordinatori della rivista, che dal prossimo mese uscirà rinnovata nella grafica e nei contenuti, non ha dubbi: «La proibizione fa della mafia il soggetto privilegiato dell'economia illegale. Sul piano economico è evidente che il profilo soggettivo della mafia sia diventato così pesante per il traffico di stupefacenti: in questo settore, per un dollaro investito se ne hanno mille di utile». Legalizzare, liberalizzare, controllare? «Non sta a me dire - ci risponde - quello che vorrei sottolineare, invece, è che le convenzioni politiche internazionali sono sempre intervenute sul

versante dell'offerta, provocando più danni che giovamenti. Penso anche alle sostituzioni forzate delle colture che hanno consegnato intere parti dell'economia di paesi come il Perù o la Costa d'Avorio all'illegalità. Ma non intervengono mai sul versante dell'offerta, cioè della prevenzione. Certo è che la proibizione gioca un ruolo fondamentale sull'aumento del fenomeno narcotraffico».

Non è solo *Narcografie* a dichiarare fallimentare la politica proibizionista. Paradossalmente, lo dice documentandolo ampiamente - anche un organo mondiale del proibizionismo: il Programma internazionale di controllo della droga delle Nazioni Unite. È scritto nel «Rapporto Mondiale sulla droga» che il Programma ha pubblicato quest'anno. Alcuni dati: negli ultimi dieci anni la produzione di

foglie di coca nel mondo è più che raddoppiata, quella di oppio è più che triplicata; quella di cannabis, invece, è diminuita del 10 per cento (dato misurato a partire però dall'inizio del decennio corrente). Il «Rapporto» informa che negli ultimi anni il consumo di droghe illecite è aumentato ovunque nel mondo. Nel periodo, cioè, in cui gli sforzi proibizionisti hanno subito un'accelerazione: tra il 1983 e il 1996, ad esempio, negli Usa il bilancio annuale per la lotta alla droga è aumentato sette volte fino a raggiungere i 14 miliardi di dollari. Il «Rapporto» spiega anche perché. Per profitto. «I profitti che si fanno nell'industria delle droghe illegali sono tali da essere appena scalfiti dai sequestri. Si stima che negli anni Novanta circa un terzo di tutto il traffico di cocaina sia stato intercettato: tuttavia l'industria ha continuato a espandersi. I profitti che i narcotraffici fanno su una mezza frazione delle droghe che riescono a trafficare possono coprire i costi della parte perduta».

Lo storico spagnolo Antonio Escotado, che è stato docente di Diritto, Filosofia e Sociologia all'Università di Madrid, è arrivato più o meno alle stesse conclusioni seguendo una via molto più lunga, raccontata nella sua monumentale

*Historia general de las drogas* (tre volumi), della quale la casa editrice Donzelli ha pubblicato un «riassunto drastico» curato dallo stesso Escotado: *Piccola storia delle droghe*. Nel libretto lo storico ricostruisce i comportamenti di fronte alle droghe lungo tutta la storia del genere umano, mettendone in luce i diversi utilizzi, a scopi religiosi o terapeutici o puramente edonistici, spiegando come l'uso di sostanze psicotrope sia nato con l'uomo e abbia accompagnato l'evoluzione delle civiltà, in alcuni casi aiutandole addirittura a nascere. Ma allo stesso tempo Escotado esamina le varie politiche limitative e repressive di volta in volta adottate dalle istituzioni pubbliche. È in questo aspetto che *Piccola storia delle droghe* si differenzia da un'altra, illuminante, storia generale delle droghe, *Il volo magico* di Ugo Leonzio, della quale è per il resto perfettamente complementare. *Il volo* di Leonzio è infatti un viaggio attraverso le valenze magiche, religiose e psicologiche delle droghe, un percorso che spazia dal Pleistocene a oggi e va da Est a Ovest. E attraverso la prospettiva storica, il libro ci mostra anche il fascino e i pericoli delle sostanze psicotrope. Anche nel libro di Escotado non si dà un generico

giudizio di assoluzione o di condanna. In parte perché nella *Piccola storia delle droghe* il metro individuale e sociale della plausibilità dell'uso delle varie sostanze, il carattere saltuario o continuativo della loro assunzione, i vantaggi o gli svantaggi che procurano sono oggetto di studio storico. Ma anche perché Escotado, pur mettendo l'accento (anch'esso documentato) sul fallimento del proibizionismo, lascia aperto il «possibile finale». Scrive: «A noi che abbiamo percorso in tutta fretta millenni di storia universale, la questione si propone in modo sfumato. Sappiamo che l'esperimento è stato proibire e che, ad eccezione di là dove c'è una fusione tra Chiesa e stato, nessuna cultura conosciuta ha concesso ai suoi governi una tutela generica sul "giudizio e sullo stato d'animo", come stabilisce il Convegno sulle Sostanze Psicotrope. Quando qualcuno adduce che qualunque cosa susciterebbe un smisurato aumento nel consumo di droghe, contrastiamo la sua congettura con le lezioni di ieri su ciò che ne deriva dal penalizzare, depenalizzare o mantenere estranee al diritto. Le esperienze valgono più delle avvertenze».

Stefania Scateni

### L'intervista

Parla un esperto di tossicodipendenze e sperimentatore in prima persona

## «Niente terrorismi, piuttosto educiamo all'uso»

Roberto Carcano ha riaggiornato una raccolta di scritti della rivista underground americana «High Times» che ora è in libreria.

«Se provate a scalare il monte Everest a piedi scalzi e precipitate, la colpa non è della montagna, è solo vostra». L'epigrafe di Oscar Janinger che spicca sulla copertina viola acida di *L'alba delle droghe* (Castelvecchi, 217 pp., 24mila lire), è un modo come un altro per dire l'assunto che sta alla base di questo libro, e dell'operazione che Roberto Carcano - 45enne operatore sociale con una lunga esperienza nel campo delle tossicodipendenze - ha voluto fare «togliendo dalla naftalina» un testo nato in seno alla controcultura degli anni Settanta.

Carcano, che spiega di aver «sperimentato su me stesso tanti tipi di droghe, dalle canne agli acidi, come è capitato a molti giovani della generazione degli anni Settanta», ha riaggiornato al presente questa raccolta di scritti

della rivista underground americana *High Times*, che dedicava le sue pagine alla cultura delle droghe, e dell'uso delle droghe; si parla di ogni genere di sostanze, da quelle naturali a quelle chimiche, dall'aspirina alle anfetamine, con ricchezza di informazioni su «contesti, culture e rituali» delle droghe, e notizie precise su come si usano. Un manuale vero e proprio. Ed è proprio questo il punto: «Le droghe - dice Carcano - se sai come usarle, non fanno male». Affermazione forte, che va anche più in là del dibattito sul proibizionismo. «Ma che non passa - spiega Carcano - perché l'informazione sulle droghe e sulla tossicodipendenza in Italia è ancora soggetta a una fortissima ipocrisia. Si continua a terrorizzare la gente, a raccontare balle. È come se tu a un bambino dici di

non mangiare i cioccolatini perché fanno male; lui ne mangia uno, non gli succede niente, e pensa che sei un bugiardo. Poi magari ne mangia quattordici, e sta male, ma a quel punto è tardi per spiegarli la differenza. Così, una pasticca di Ecstasy, presa da sola, non produce danni, prodotta uno stato minimo di alterazione ma non ti toglie lucidità. Certo, se ne prendi dieci, e poi magari ti fai anche due canne, e quattro cocktail, il discorso cambia...».

E infatti sui giornali si legge che l'Ecstasy uccide. «L'ecstasy, come tutte le droghe chimiche, è pericolosa perché non sai cosa c'è dentro. In Olanda, per esempio, dove l'atteggiamento delle istituzioni verso le droghe è ben diverso, ci sono le unità mobili fuori dalle discoteche che controllano le

sostanze e ti sanno dire se le pasticche sono buone o "tagliate" con altre sostanze pericolose. E cos'anche in Francia».

Da noi invece la prevenzione è ancora fatta sulla demonizzazione...».

È vero, purtroppo siamo ancora fermi ai tossicodipendenti delle comunità che vengono mandati nelle scuole a raccontare la loro triste storia, che va bene, ma non mi insegna niente. Io farei studiare i Beatles! Farei studiare il movimento psichedelico, o persino la cultura degli antichi Sumeri, che si facevano di brutto! Per capire, non certo per emulare stupidamente, come quegli europei che vanno in Messico affascinati dai rituali dei Tarumara con il peyote, poi magari se ne fanno una ventina e stanno male per un mese».

In che modo è cambiato il mo-

do di usare le droghe, dagli anni Settanta ad oggi?

«Negli anni Settanta le droghe si sperimentavano dentro un contesto culturale complessivo, era un'esperienza collettiva, si provavano gli acidi, il peyote o l'oppio, insieme agli amici, e se ne discuteva per ore, per giorni. Allora si sperimentava, oggi si consuma. È questa la differenza essenziale. Oggi ci si fa, e basta. Si consuma tutto, senza ragionare. L'importante è sballare, sballare, sballare, così come è importante avere il vestito firmato o andare in discoteca il sabato sera».

Ma se la logica imperante è quella del consumo a tutti i costi, non è un rischio dire ai ragazzi: consumate pure, ma fatelo con intelligenza?

«Può essere un messaggio rischioso, ma è in realtà il più ragionevole. Io penso che quello della legalizza-

zione sia un falso problema. Le "pannellate" possono anche far discutere di questo problema, ma il punto è un altro: il punto è come coltivare una cultura della tolleranza. C'è troppa ipocrisia nel modo in cui sia i media che la politica affrontano la questione delle droghe, ad esempio io non ho mai visto un Costanzo Show in tv dove ci fossero divi della televisione o del cinema a parlare di quanto è diffusa la cocaina nel mondo dello spettacolo. L'ipocrisia di base poi è quella che stabilisce che ci sono sostanze alteranti legali, e sostanze alteranti illegali. Ma se è lecito un tipo di alterazione, allora sono leciti tutti: lo spinello come il bicchiere di whiskey. E una volta che abbiamo stabilito questo, possiamo cominciare anche ad educare all'uso delle droghe».

Alba Solaro

### ARCHIVI

#### Una droga in nome di Morfeo

Morphine, morphinum, morphia, morphium. Un sfilza di nomi con la radice in comune: «Morph» ovvero «sonno». A questa gli antichi aggiunsero «eus» («deus», dio) e si ebbe così Morfeo, il dio del sonno. Questo il significato a cui rimanda il nome morfina, una delle più potenti tra le sostanze stupefacenti. Alcaloide dell'oppio, si presenta come polvere bianca, insolubile in acqua, alcol ed etere. In terapia viene usata per gli effetti analgesici dovuti all'azione di depressione che esercita sul sistema nervoso centrale. L'assunzione si accompagna ad un rapido instaurarsi di tolleranza e di dipendenza (sia psichica che fisiologica). L'eroina, derivato sintetico della morfina, produce anche stati di eccitazione e di euforia ma di minore durata.

#### L'affollata famiglia degli antipsicotici

La famiglia degli «antipsicotici» è una fra le più numerose. E, come dice il termine, i farmaci che ne fanno parte sono particolarmente efficaci nella cura di gravi alterazioni mentali. Si somministrano in particolare per la cura della schizofrenia, nelle fasi maniacali della psicosi maniacale-depressiva, ma talvolta anche nei casi più gravi di ansia e depressione. Sono composti appartenenti a classi diversi di farmaci, quali le fenotiazine, (clorpromazina) i tioxanteni, le dibenzodiazepine e molte altre. La loro assunzione provoca una diminuzione dell'iniziativa, dell'interesse per il mondo circostante e delle manifestazioni affettive.

#### E dalle foglie nacque la cocaina

La cocaina è lo stimolante per eccellenza. La si ricava dalle foglie di *Erythroxylum coca* e in medicina viene utilizzata per la formidabile azione anestetica di cui è capace. È caratterizzata, inoltre, da un notevole effetto narcotico e vasocostrittore. Nelle dosi eccessive può condurre a convulsioni e stati di delirio. Come, d'altra parte, le anfetamine che stimolano il sistema nervoso centrale. In medicina vengono usate nel trattamento del parkinsonismo e nelle intossicazioni da barbiturici.

#### Tranquillanti per combattere l'ansia

Tranquillanti sono tutti quei farmaci in grado di limitare l'ansia producendo un leggero stato di torpore e di apatia senza però necessariamente degenerare nel sonno profondo o peggio, in alterazioni della coscienza.

#### LSD, allucinazioni da acido

Gli allucinogeni sono farmaci a base di sostanze naturali o di sintesi che producono allucinazioni, alterazioni della percezione e disordini mentali. Lo LSD, composto sintetico derivato dall'acido lisergico e correlato strutturalmente agli alcaloidi della segale cornuta, è dotato di tali proprietà allucinogene - psichedeliche che si manifestano anche se viene assunto a dosaggi estremamente bassi. Al gruppo appartiene la mescalina, chiamata così dal tipo di cactus diffuso in Messico e nel nord ovest degli Stati Uniti da cui si ricava, produce allucinazioni, non accompagna da alterazioni della coscienza.